



Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis
Sovrano Gran Santuario Adriatico

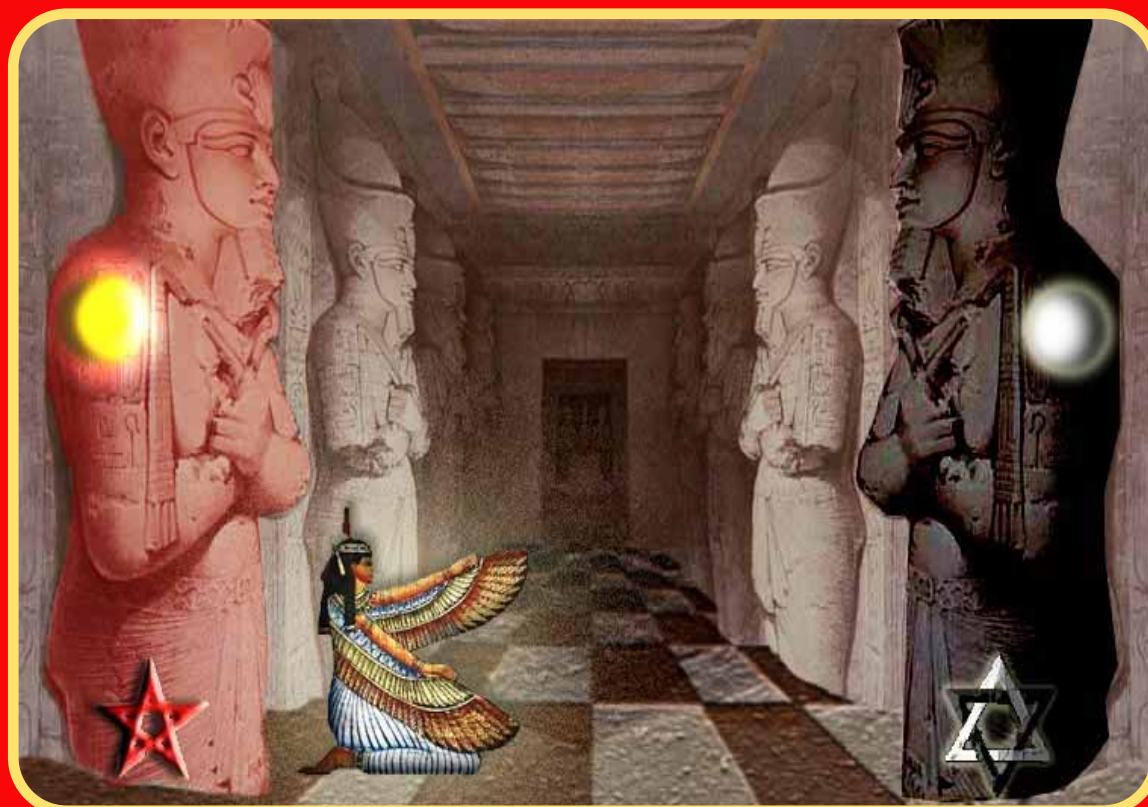


Il Risveglio Iniziatico

Anno XVIII

Luglio 2006

N.7



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.

Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale di
Misraim e Memphis : www.misraimmemphis.org

IL RISVEGLIO INIZIATICO



intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni



SOMMARIO

SULL'ERMETISMO- Il S . . G . . H . . G . . - pag. 3

ETICA E MASSONERIA - Bruno - pag. 5

Saggi, dissertazioni, racconti, poesie fantastiche
ed un pochino esoteriche

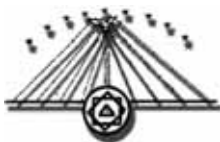
PADRE NOSTRO- Renato - pag. 7

GIOVANNI BATTISTA E LA FESTA DEL SOLSTIZIO D'ESTATE-
Marisa - pag. 11

Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna





Sull'Ermetismo

II S.·G.·H.·G.·

In questi ultimi tempi, con l'apparizio-

ne e l'affermazione, in seno alle associazioni di natura esoterica e massonica, dei Riti Egiziani, che hanno risvegliato gli echi della tradizione, culturale e teologica, dell'Antico Egitto, è tornata in auge la corrente di pensiero chiamata "ermetismo", nata e diffusa in Egitto e nel mondo allora conosciuto, alcuni millenni prima della nostra era.

La nascita e la diffusione di tale corrente è attribuita ad Ermete Trismegisto, nome questo che con molta probabilità non indicava soltanto una persona ma, forse, più persone rappresentanti una medesima corrente di pensiero nel succedersi dei tempi.

Purtroppo, dal punto di vista documentale ci è pervenuto soltanto un documento, detto "la Tavola di smeraldo", che, in ogni caso, rappresenta un suggerimento molto importante e prezioso per la ricerca della Verità, che dovrà avvenire soltanto ed esclusivamente nella interiorità dell'uomo e per mezzo della concentrazione del suo pensiero, della sua elasticità psichica e delle sua fede in Dio.

Il concetto principale dell'ermetismo è costituito dall' Unità del Tutto.

La consapevolezza di tale concetto è la base di ogni comprensione dei più importanti "perché", che affluiscono nella sede dei nostri pensieri ed ai quali, diversamente, non sapremmo cosa rispondere.

Tutto è Uno, cioè ogni cosa , nessuna esclusa, è unita a tutte le altre, quindi tutte le cose ubbidiscono ad una sola legge.

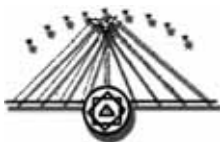
Necessita, allora, che ogni essere umano, per rispondere ai propri sforzi conoscitivi, debba cercare di conoscere, per prima, tale legge in tutte le sue espressioni.

Se Tutto è Uno, l'Uomo (intendendo, una volta per tutte, l'uomo maschio e l'uomo femmina) che fa parte del Tutto, cerca tale legge dentro di Sé, nella propria interiorità, nella quale fu rinchiusa, unitamente alla Conoscenza, nel momento in cui Dio li copri' con le pelli e li spinse sulla terra.



Hermes Trismegistus - Giovanni di Stefano 1488.





Tutto è uno - Cio' che è in basso è come cio' che è in alto e cio' che è in alto è come cio' che è in basso per compiere i miracoli della Cosa Una.

Ogni cosa è collegata con tutte le altre e l'Uomo, riflettendo profondamente, si convince che è possibile ottenere la comprensione del Tutto, imparando ad operare con l'analogia, che è da considerare una regola importante del pensiero ermetico, e con l'introspezione, che permette all'Uomo la conoscenza dei propri difetti, vizi, passioni ed il modo di dominarli prima e trasmutarli dopo nelle virtù corrispondenti, avvicinandosi alla conoscenza di se' stesso. Pertanto, l'Uomo deve tentare di giungere a tale "conoscenza" che è il massimo bene raggiungibile sulla terra .

In proposito, "Il Pimandro", antico libro, firmato Ermete Trismegisto e tradotto nel XV secolo da Marsilio Ficino, ci dice ".....colui che conobbe Sé Stesso giunse al bene perfetto" (pag. 1). Non possiamo proseguire oltre, se prima non ci soffermiamo a meditare su questo concetto-verità, la cui comprensione ci aprirà la via verso il Grande Mistero che non può essere infranto da alcuno perché non vi sono parole per nominarlo e per spiegarlo.

Un tentativo di spiegazione lo troviamo nello stesso "Pimandro"(pag.15), il quale dice che il bene-verità è "cio' che non è turbato, cio' che non ha né colore né forma: l'immutabile, il nudo, il luminoso, cio' che si comprende da sé, l'inalterabile, il bene, l'incorporeo".

E, successivamente, sempre nella pag.15, dopo averci detto che per comprendere il bene-verità, che equivale alla "nascita in Dio", occorrono le pure Potenze Intellettuali con le quali l'Uomo, dopo avere, con l'aiuto di DIO , vinto e trasmutato nelle corrispondenti virtù : l'ignoranza con la Gnosi - la tristezza con la gioia- l'intemperanza con la temperanza - la concupiscenza con la continenza- l'ingiustizia con la giustizia - l'avarizia con l'aiuto della comunità, invoca la verità ed appena questa si presenta : l'errore fugge, l'invidia si allontana da noi, la malizia , la collera ,la temerità e la malvagità , vinte dall'impeto della verità, si ritirano

L'Uomo, fortificato da Dio può dire : " o padre ,io contemplo non con gli occhi, ma con l'energia intellettuale delle potenze. Io sono nel cielo, sulla terra, nell'acqua, nell'aria ; io sono negli animali, nelle piante, nell'utero, dopo l'utero, dovunque" . Se saremo capaci, nel meditare queste parole, di annullare il nostro corpo fisi-

co, sia pure per un attimo, riusciremo a percepire l'essenza della vibrazione che la spiegazione provoca ed a comprendere il significato profondo della frase del libro della Genesi quando ci dice che " Dio creo' l'uomo a sua immagine, maschio e femmina li creo'".

II S.·G.·H.·G.·



Marsilio Ficino, Cristoforo Landino, Angelo Poliziano e Demetrios Chalkondyles - Domenico Ghirlandaio 1486-1490





ETICA E MASSONERIA

Bruno

sulla esistenza ontologica. Certezza cui è concesso di accedere grazie alla Tradizione, che è valore assoluto e inalienabile, come l'iniziazione che la esprime, e quindi fondamento della vera morale. Nella concezione dinamica dell'Universo, il "male" fa ancora parte di un mondo incompiuto, imperfetto, in marcia verso il suo equilibrio. Superare questo male e tendere verso il bene, è agire secondo le leggi della Natura. Per l'uomo ciò implica la presa di coscienza di sé stesso, grazie alla coscienza delle proprie virtualità ed alla loro realizzazione. La via iniziatica permette di realizzare l'esperienza della libertà, rivelandogli la sua vera identità esistenziale con l'Assoluto, identità grazie alla quale egli si scopre come soggetto reale e non più come oggetto.

L'insoddisfazione dell'uomo nel mondo attuale non è solo intellettuale e spirituale.

La scienza con la quale egli confronta religioni e morale non spiega i "perché", classifica solo i "come", conducendo al sapere e non alla Conoscenza, lo getta, come una scintilla smarrita, fra un infinitamente grande a "n" dimensioni ed un introvabile materia-energia che svanisce nella discontinuità dell'infinitamente piccolo.

Ignorando il sentimento, la speranza e la fede, essa aggrava la paura dell'uomo che si sente sospeso fra il Tutto e il Nulla.

Molti uomini rinunciano alla ricerca della chiave del mistero e quindi a dare un senso alla azione umana. Essi finiscono col cadere nell'esistenzialismo moderno di Camus, Kirkegar, Sartre, che pone, in qualche modo, l'assurdo come principio, affermando allo stesso tempo, l'impedimento e la possibilità di far uscire dal disperante determinismo degli stati: del caso. Concezione che isola l'uomo trascurando ogni morale e togliendogli ogni responsabilità.

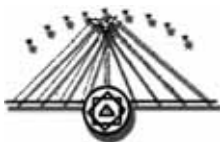
L'indispensabile "Regola di Vita" deve fondarsi sulla certezza metafisica del Principio e dell'Assoluto, cioè

DISTINTIONE DEL BENE, ET DEL MALE



Distintione del bene e del male, da Cesare Ripa, iconologia XVII sc.





L.Thurneysser - Quinta essentia, 1574

Fratellanza.

L'Amore, integrando l'uomo nell'universo, su tutti i suoi piani, intellettuale, spirituale e sentimentale, gli fa percepire la ragione sufficiente del suo destino. L'accesso alla Conoscenza lo libera da tutte le paure che adombrano la sua vita e che ostacolano la sua felicità.

La visione nuova dell'uomo sarà non più di sé stesso come centro statico del mondo, ma come asse e freccia dell'evoluzione.

La Massoneria ha un solo obiettivo: la libertà dell'uomo con il rispetto della sua dignità, cosa questa che implica l'assenza di ogni pressione su di lui. Essa, per suo principio, non può essere in contrasto che con coloro che negano questa libertà di coscienza e di pensiero.

Il principio metafisico dell'Unità implica la comprensione e l'integrazione delle divergenze e delle opinioni; l'unità infatti deve provenire dall'equilibrio delle diversità e non dall'uniformità.

Infatti il Nostro Rito, pur escludendo i dogmi, tuttavia non entra in lotta con i dogmi di questa o di quella religione perché ritiene siano trasposizioni della verità stessa. Per i suoi presupposti metafisici esso non incita i suoi adepti ad abbandonare la religione in cui credono, ma li stimola a fare una esperienza della loro fede, a vivere i dogmi in loro stessi, alla luce della concezione che si sono fatti del S.:A.:D.:M.:

La regola di Vita, liberamente accettata, diviene l'arte di vivere. La libertà, per l'iniziato, è veramente il diritto di compiere il suo dovere sempre. Intanto che esistente e soggetto puro, l'iniziato domina, nell'Assoluto e nel Bene, il mondo contingente degli oggetti: *l'esistenza diviene l'impegno costante nelle leggi dell'Universo.*

L'uomo che si è posto sulla via di un'etica trascendente, conquistata con la ragione e con il cuore, trova l'equilibrio fra il suo "Io" e il mondo ambiente, in seno all'Assoluto, e fugge all'individualismo e all'egoismo.

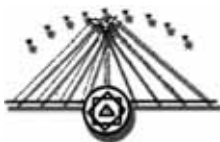
La presa di coscienza della Verità che è in lui, gli permette di considerare gli altri uomini, non più come oggetti ma come soggetti procedenti dallo stesso Principio esistenziale, con lui comunicante e in lui vivente: *questo è il fondamento della*

Il Nostro Rito insegna all'iniziato a combattere i tre nemici intimi che possono ucciderlo: l'ignoranza, l'ambizione, il fanatismo, nemici mortali dell'Amore. Quell'Amore che è il legame di tutte le verità espresse in tutte le religioni.

" è certo che lentamente ma perennemente l'Umanità realizza i sogni del Saggi" (risposta di Pallade Atena alle preghiere)

Bruno





**Saggi, dissertazioni,
brevi racconti,
poesie fantastiche
ed anche
un pochino esoteriche**

Padre nostro

Renato

Navigando in internet, mi sono imbattuto in diversi siti che riportavano la preghiera cristiana, rivolta a Dio Padre; alcuni la presentavano in diverse lingue, ad esempio in greco, aramaico, ebraico, latino. Nel guardare le traduzioni, più o meno letterali, mi è venuta la curiosità di tentare di capire un pochino meglio quel testo.

A dire il vero, mi riecheggiava nella mente quanto avevo letto, sia nel Vangelo di Matteo, sia in quello di Luca, riguardo le raccomandazioni di Gesù ad imparare a pregare, ovvero a cercare di comprendere come non si dovesse continuare pensare a Dio, in modo ottuso e limitato, ma si dovesse cercare di uscire dalle abitudini mentali umane, dagli eccessi delle richieste verbali, sganciate da qualsiasi collegamento con la propria interiorità (e ciò mi rammenta la nostra predisposizione a pensare alla dimensione divina come al setto-



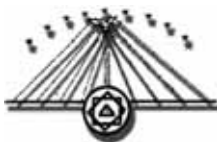
re elettrodomestici di un super mercato), come si dovesse cercare, nel segreto della propria interiorità, quel contatto che Dio avrebbe ricompensato per il solo fatto di aver compiuto lo sforzo di attuarlo concretamente e sinceramente.

Il Concetto di non essere preparati a capire, lo avevo trovato ancora in Matteo, quando Gesù spiega ai discepoli perchè usa le parabole ad uso di chi non era come loro e per farlo cita la profezia di Isaia *...Sarete tutt'orecchi, ma non comprenderete, guarderete tutt'occhi ma non discernere...* Così, mi è venuto naturale cercare di procurarmi qualche ritaglio del testo evangelico, in lingua ebraica (purtroppo non conosco per nulla quella greca e quindi non potevo usufruire della traduzione del testo, detta la settanta (LXX), mentre



Gesù parla ai discepoli ed alla folla- Philippe de Champaigne, 1602-1674.





Raffaello Sanzio - Il profeta Isaia 1511-12

dell'ebraico ho qualche piccolo rudimento) e sono andato anche a "scomodare" qualcuno che fosse abituato a tradurre e a studiare i testi biblici (quindi l'ebraico antico).

Si potrebbe obiettare che il tutto poteva rappresentare una fatica probabilmente inutile, dal momento che, dal punto di vista storico/archeologico, i testi più antichi sembrerebbero esser stati scritti in greco (circa 60/70 anni dopo la morte del Cristo) ma sentivo l'esigenza di farlo e così mi sono messo al lavoro (poi, ho addirittura avuto la piacevole opportunità di ricevere fotocopie di un testo di Matteo, in latino ed in

ebraico del 1668).

Riporterò di seguito il risultato della mia piccola ricerca, comparando, ogni tanto, il testo di Matteo con quello di Luca.

אָבִינוּ שְׁבַשְׁמַיִם יְתְרָדָשׁ שְׁמָךְ

avinu (Padre di noi)

shebbashmàim (che nei cieli - traduciamo così se consideriamo la shin come abbreviazioni di asher, ma se proviamo ad estrapolarla con un significato di fuoco divino, si potrebbe immaginare una traduzione come "fuoco divino nei cieli")

itqaddàsh (egli santifica - tenendo conto della forma riflessiva itpael della radice verbale, si potrebbe interpretare: "egli si santifica, purifica, consacra" oppure si potrebbe anche pensare che è lo spirito santo a consacrare)

shemèka (nome di te)

Questa primo stralcio di traduzione, mi ha fatto ipotizzare che quando recitavo questa preghiera, forse non lo facevo nel modo giusto, che forse il mio approccio avrebbe dovuto essere più "estatico" nel cercare di concepire, dentro di me, la visione di Dio Padre, del Fuoco divino nei cieli, di Dio stesso che si santifica (infatti la Santità dell'essenza di Dio, non penso abbia alcuna necessità di una dichiarazione imperativa, da parte di noi uomini), del Nome di Lui (e qui si apre uno squarcio incredibile su tutto ciò che ci proviene anche dalla tradizione qabbalistica, in merito al Nome di Dio).

תָּבֵא מַלְכוּתְךָ יְעֲשֶׂה רְצוֹנְךָ

tavò (viene)

malkutèka (regno di te - questa parola ricorda anche il nome della decima sephirah)

ieasèh (è fatta)

retzonkà (volontà di te)

כְּאֲשֶׁר בַּשְּׁמַיִם גַּם בְּאָרֶץ

kaashèr (per questo che, oppure così come)

basshamàim (nei cieli)

gam (anche)

baàretz (in terra)

אֶת־לֶחֶם הַיּוֹם הַזֶּה תִּתְּנוּ לָנוּ הַיּוֹם

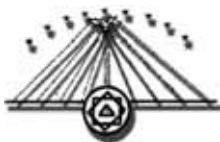
et-lehkhèm (cibo)

huqgenù (fissato di noi)

ten-lanù (tu dai a noi)

haiòm (ogni giorno)





Così come ho tradotto, non si ha, anzi non ho trovato alcun congiuntivo e neanche alcuna esortazione imperativa, ma semplicemente la continuazione di una "visione".

וּמַחֲלֵלָנוּ עַל-חַבּוֹתֵינוּ כַּאֲשֶׁר

umhkal-lànu (e placante sopra di noi - in Luca troviamo invece questo vocabolo **וּמַחֲלֵל-נָא** *umhkal-nà* che introduce un concetto esortativo del tipo: **e perdona, orsù, ti prego**, decisamente diverso da quello di Matteo) *al-hkovotènu* (sopra debiti di noi - in Luca troviamo invece questo vocabolo **עַל-חַטָּאתֵנוּ** *al-hkattotenu* che potremmo tradurre come: **sopra peccati di noi**) *kaashèr* (per questo che, oppure così come)

מַחֲלֵנוּ גַם-אֲנַחְנוּ לְחַיְבֵינוּ

mahkahnù (placante di noi, - in Luca abbiamo la parola **מַחֲלִים** *perdonati* che ovviamente dà una percezione diversa) *gam-anàhknu* (anche noi) *lehkaiavènu* (per debito di noi - in Luca troviamo la parola **לְכָל חַיֵּב לָנוּ** *lekol hahkaiav lanu* ovvero **verso ogni peccato per noi**)

וְאֵל-תְּבִיאֵנוּ לְיָדֵי נִסְיוֹן

veal - teviènu (e tu non ci conduci) *lidè* (nelle mani della) *nissadon* (tentazione)

כִּי אִם-תְּחַלְצֵנוּ מִן-הַדָּרַע

ki (perchè) se traduciamo: *ki-im* (ma) *tehkalltzenù* (tu liberi noi - in Luca troviamo questa parola **אִם-תְּצִילֵנוּ** *im-hattzilenu* egli libera noi) *min-harà* (dal male - qui termina la preghiera, nel Vangelo di Luca)

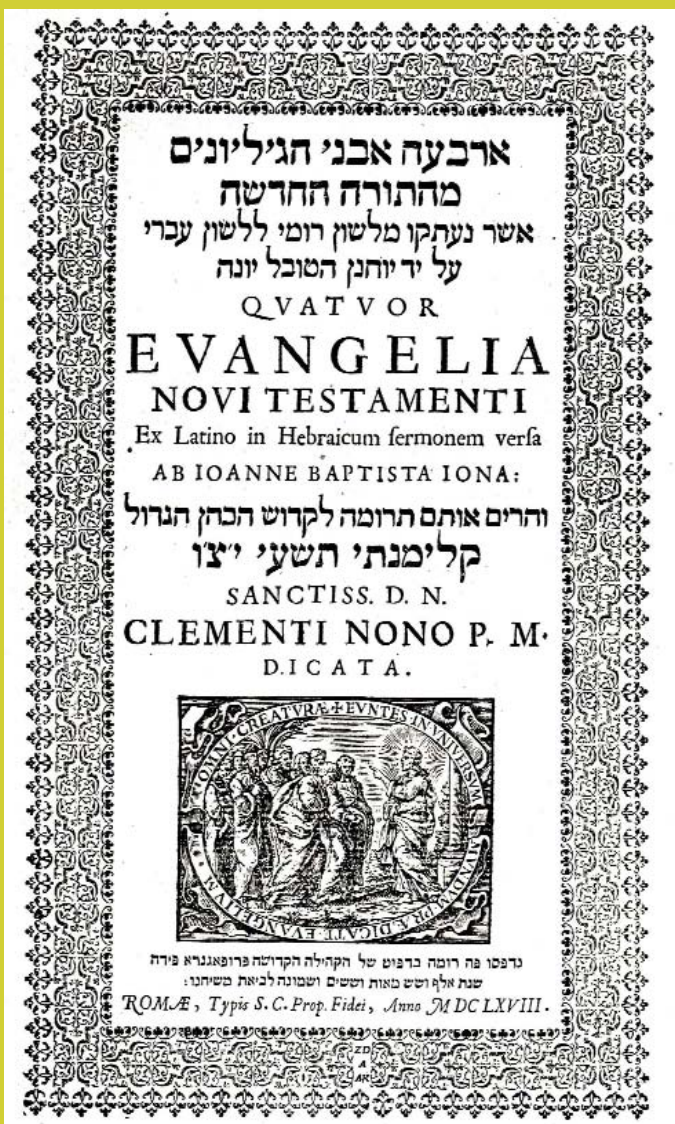
כִּי לָךְ הַמְּמַלְכָה וְהַגְּבוּרָה

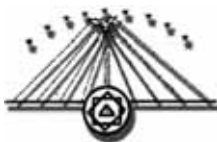
ki (perchè) *lekà* (a te) *hamamlakah* (la potenza regia - questo vocabolo ci fa ricordare la decima sephirah) *vehaghevuràh* (e la forza - ci ricorda la

quinta sephirah)

וְהַתְּפָאֶרֶת לְעוֹלָמֵי עוֹלָמִים אָמֵן

vehattiferèt (e la bellezza - ci ricorda la sesta sephirah) *leolmè* (per secoli dei) *olamim* (secoli) *amèn* (verità - è interessante notare, in questa parola, che la combinazione delle lettere **אָן** *on* suggerisce significati come: **dove, fin dove, fin quando**; oppure nella forma **און** possiamo avere: **forza, facoltà ricchezza**. Con vocalizzazione diversa: **vanità, menzogna, malvagità**. La combinazione **מֵן** con diverse vocalizzazioni ci porta a: **manna, colui che, chi, oppure alla preposizione MIN**.





La combinazione **אֵם em** ci porta a: **madre**.
Tenendo conto di alcune indicazioni simboliche, si potrebbe osservare che la MEM posta tra ALEF e NUN suggerisce un elemento di congiunzione, costituito dalle “acque” della mem, tra la “Divinità” rappresentata da alef e le “profondità abissali” della nun.

Infine se torniamo al significato di verità, troviamo un uguale traduzione, sostituendo la nun finale con una tau

אֵמֶת emet.

Se mescoliamo le lettere, possiamo ottenere **מֵאֵת**

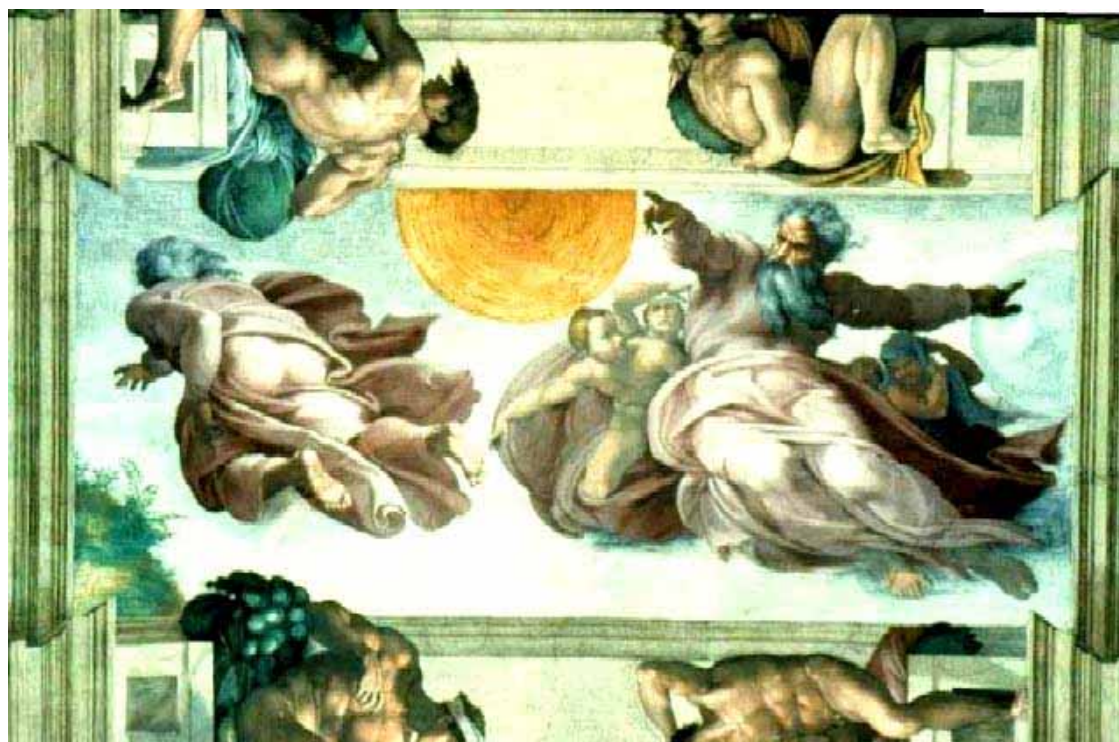
L'ipotesi di traduzione della preghiera al Dio Padre, che qui propongo, rappresenta un possibile particolare approccio nei confronti della dimensione spirituale; si tratta di non chiedere con la mente e con le emozioni che di solito l'accompagnano, di non ricevere qualche cosa fuori da noi (che ci possa risolvere i problemi materiali) ma di cercare di “vedere” con la propria interiorità, con la profonda capacità percettiva del “SE”, la dimensione divina che è in noi e che noi stessi siamo.

Non so se questo possa essere un approccio “giusto” od

al contrario leggermente “blasfemo” ma mi sembra di sentirlo abbastanza “in armonia” con la mia coscienza.

Mi piacerebbe tentarlo, anche se credo che non sarà affatto facile metterlo in pratica; infatti, penso proprio che la quotidianità, i problemi, le emozioni, mi indurranno comunque, istintivamente, a “chiedere” qualche intervento straordinario, come di solito facciamo tutti.

Però, chissà, magari ogni tanto,



Michelangelo, volta della Cappella Sistina: la creazione degli astri

meet, punto di partenza .

Infine, è curioso notare che con una vocalizzazione diversa, possiamo ricordarci anche il suono del nome dalla dea egizia **MAAT**, la quale sovrintende alla **verità** ed alla **giustizia**).

Ho indugiato in questi “giochi” di lettere e di possibili significati per avere, nel concetto di “**verità**”, l'aggancio ideale per ritornare al quesito iniziale in cui mi chiedevo se sapevo pregare.

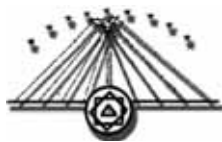
Nella strada iniziatica che tentiamo di percorrere verso la “luce”, quindi verso la comprensione e la consapevolezza della “verità”, ci viene suggerito, continuamente, di cercare nella nostra interiorità qualche cosa di nascosto che sarà la risposta alla nostra indagine.

anche solo per qualche istante, se questo sarà il programma divino, forse potrei riuscire a trovare me stesso, la mia coscienza, la mia dimensione spirituale, così anziché chiedere con la mente, spero di riuscire a percepire la mia essenza ed a modificare, rettificare ciò che “sceglierò”, finalmente secondo “giustizia”; così facendo, forse potrei, per un brevissimo momento, avere anche l'occasione/permesso di contemplare una infinitesima parte della dimensione spirituale, di conoscerla ed in tal modo, contemplandola, di formulare una preghiera.

Amen.

Renato





Giovanni Battista

e la festa del Solstizio d'estate

Marisa

In Massoneria è consuetudine fare l'elogio di San Giovanni Battista, alla "Festa Sostiziale" del 24 Giugno.

Ritorna in mente un testo massonico relativo al Battista:

"sei Tu di cui celebriamo la memoria Figlio di Zacaria, Tu che fosti inviato al Cielo per render testimonianza alla Vera Luce, Tu sei il colmo dello Spirito e della Virtù di Elia, Tu sei la voce che grida nel deserto. Tu sei il Profeta dell'Altissimo e più un profeta.

Colui al quale rendesti testimonianza, Egli stesso ti ha reso testimonianza in questi termini: fra i nati da donna non è mai sorto alcuno più grande".

Dopo un tale giudizio, portato dalla stessa Verità, tutto è stato detto.

Ma quale più nobile uso, l'uomo potrebbe fare, del pensiero e della parola, se non cercando di comprendere e interpretare le eterne Verità che gli sono manifestate dalle Tre Grandi Luci dispensate dal Creatore: il Libro del Mondo, che è la Squadra, La Luce interiore, che è il Compasso ed infine il Libro della Sacra Legge!

A questo scopo vogliamo trattare della parte di San Giovanni Battista.

Ma, sin dall'inizio, dobbiamo insistere sulla complessità del simbolismo di San Giovanni Battista, indissolubilmente legato a quello di Giovanni Evangelista.

Avviene dei due San Giovanni, come dei due solstizi, delle due colonne, dei due luminari, della nascita e della morte, del passato e dell'avvenire.

I due Giovanni sono dei punti limite.

Il Battista chiude l'antica Legge ed annuncia la Rivoluzione Cristiana.

L'Evangelista chiude il Libro del Mondo con l'Apocalisse ed annuncia il secondo avvento.

L'uno e l'altro aprono e nessuno può chiudere.



S. Giovanni Battista - Leonardo da Vinci, 1513-15

Già così appare che la loro funzione non è estranea al misterioso "potere delle chiavi", legato all'iniziazione, ai Piccoli Misteri con la chiave d'argento ed ai Grandi Misteri con la chiave d'oro.

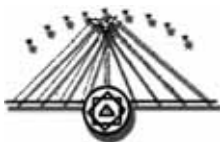
L'uno e' all'inizio, l'altro alla fine .

Non senza ragione il Cristo dice del Battista: *"I profeti e la Legge hanno profetato sino a Giovanni"* e dell'Evangelista: *"Se io voglio che resti finchè non ritorni"*.

Dunque sono due testimoni che confermano la presenza e la permanenza delle realtà spirituali, dei legami tra un tempo e l'altro, tra una epoca e l'altra.

Hanno preso, nel Cristianesimo, il posto che occupava, nella ripartizione delle feste della Roma Imperiale, il Dio Giano di cui una faccia guardava il passato, l'altra l'avvenire, mentre la faccia invisibile contemplava "L'eterno presente".





E la posizione dei due Santi alla data dei solstizi, conferisce loro una doppia parte, spirituale e cosmologica ad un tempo.

Posti in tal modo alle porte sostiziali, essi sono come i pilastri del portico, né nel mondo, né fuori del mondo, né nella Loggia, né fuori della Loggia. Come la nascita e la morte non appartengono in realtà al ciclo umano, ma sono degli intermediari, così i due Giovanni, come i solstizi, inquadrano la manifestazione solare.

Sono delle tangenti che delimitano questo Sole.

Ai punti di tangenza, essi si confondono con lo stesso Sole.

E a questo riguardo, si osserverà che la vita del Battista fu come un riflesso di quella di Cristo.

Nato sei mesi prima di Lui, fu messo a morte per ordine di Erode Tetrarca, pochissimo tempo prima della crocifissione, cioè verosimilmente all'età di trentatré anni

In quanto all'Evangelista, egli appare veramente come un sostituto del maestro, descritto da Dante, in questi termini:

"questo è colui che giacque sopra il petto del nostro Pellicano, e questo fue d'in su la croce al grande ufficio eletto".

L'uno e l'altro sono dunque in uno stretto rapporto con l'inizio della Iniziazione e con la sua Fine, con la seconda nascita d'acqua battesimale e con la terza nascita del fuoco.

Ma l'uno e l'altro, in un certo modo, s'integrano alla Via, si somigliano e somigliano al Maestro per eccellenza, Dante, rispetto ad essi, il simbolismo delle parallele tangenti, è come un'applicazione del teorema ben noto: *"due linee parallele ad una terza sono parallele tra loro"*.

Le linee sono qui la Via, quella di cui parlano l'Antico ed il Nuovo Testamento. La via diritta che Dante abbandona a metà della sua vita, quando si trova nella foresta oscura e si prepara a discendere all'Inferno.

Si osserverà ancora un altro parallelismo fatto di scambi reciproci tra i due Giovanni.

Il Battista si riferisce alla linea orizzontale, cioè alla livella. Infatti Isaia profetizzava la missione del Battista: *"Si colmi ogni valle, ogni monte o colle si abbassi"*. E al piano orizzontale si riferisce l'acqua battesimale; aspetto livellato, che corrisponde al passivo, al passato, alla luna, alla conservazione delle cose.

E se il passato è morto, in compenso, la luna presiede alle nascite.

Inversamente, l'Evangelista si riferisce alla Verticale ed al filo a Piombo.

Egli sta sul Monte della Trasfigurazione, sul Monte degli Ulivi, sul Calvario e non percorre il piatto deserto di Giudea.

Apostolo della luce e del Fuoco, è simboleggiato dall'Aquila.

Questo carattere di verticalità e di luce gli dà un aspetto solare che ricorda Apollo, Dio del Sole e degli Oracoli, che presiedeva alla vita, all'avvenire.

Ma in compenso, il solo avvenire di cui si è certi è la morte.

Al solstizio d'estate, inizia il periodo discendente della luce e il Solstizio d'inverno segna l'inizio del periodo ascendente. Questo complementarismo dei cicli ascendente e discendente chiama un'altra osservazione, in merito al nome di Giovanni che, in ebraico, sembrerebbe avere il doppio significato di Lode o "Grazia" ascendente e di Memoria discendente.

Così si scopre l'indicazione di una corrispondenza armoniosa tra i periodi solstiziali, tra il ritmo respiratorio dell'uomo fatto di aspirazione e di espirazione e la pulsazione spirituale, incessante di lode e di misericordia dei, due Giovanni,



Correggio (Antonio Allegri, detto), Visione di San Giovanni Evangelista a Patmos, Parma, cupola di San Giovanni Evangelista, 1520-1523, affresco





specie di incantesimo o di modulazione gregoriana che manifesta la gloria di Dio e colma l'universo.

Ci occorre porre in questa maniera i due Giovanni, l'uno rispetto all'altro, per liberare più sicuramente i lineamenti del Battista.

Ed ora che dire di quest'uomo selvatico, che digiuna e predica la penitenza? Dobbiamo chiederlo a lui stesso come fecero gli invitati dei Principi dei preti: "che dici di te stesso?" - "Voce di uno che grida nel deserto: preparate la via del Signore".

E' forse per questa risposta che il Simbolismo massonico attribuisce l'emblema del Gallo al Battista, mentre il Pellicano è attribuito al Cristo e l'Aquila all'Evangelista? Senza dubbio, poiché il Gallo canta all'alba, nel deserto della notte, per annunciare la venuta della Luce, proprio come il Battista gridava nei luoghi deserti per annunciare l'approssimarsi della vera Luce.

Dobbiamo sottolineare anche che il Gallo è l'uccello di mercurio, cioè di Ermete, patrono della Grande Opera ermetica.

In certi riti, il gallo occupa il posto d'onore nella "camera di riflessione", sotto la forma araldica del "gallo cantante".

Ci si ricorderà che la camera di riflessione è assimilata all'interno della terra, essa è dunque in relazione con l'idea di discesa agli inferi, di "opera al nero", mortificazione o inizio della Grande Opera ermetica.

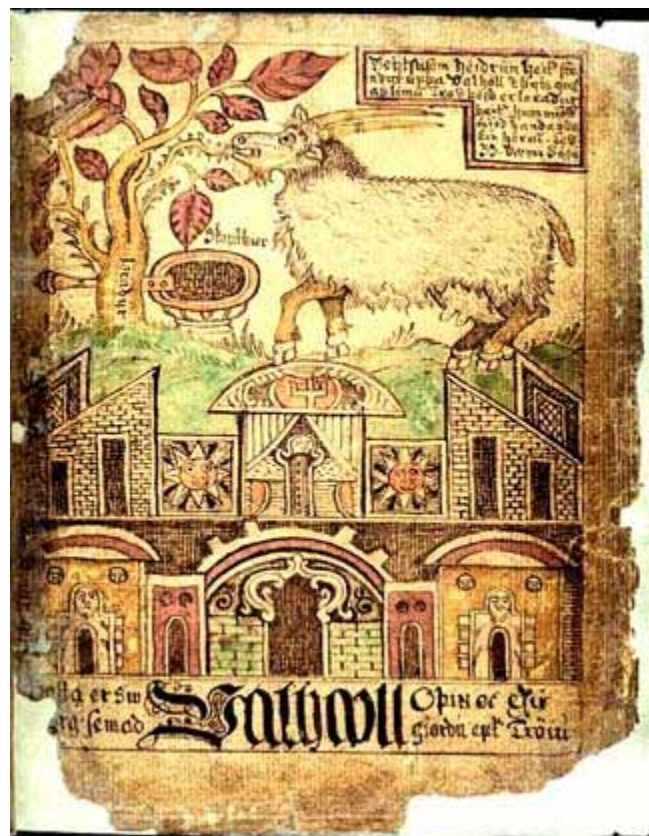
Esiste negli Edda scandinavi un curioso testo dove si tratta di tre galli: l'uno nel cielo, l'altro sul frassino Yggdrasil ed il terzo "di un nero ferruginoso che cantava in fondo alla terra, nel Palazzo della Morte". Il nero fa pensare nuovamente alla mortificazione o penitenza propria del Battista. In quanto all'aspetto ferruginoso, esso allude alla necessaria spoliatura dei metalli, simbolizzata dal modo di vestire del Battista "vestito di pelli di cammello e una cintura intorno al suo fianco".

Ma il Gallo è pure l'uccello della Vittoria. Plinio gli assegna una certa parte della fondazione dell'Impero, presagisce il trionfo alla fine delle prove. Se canta nell'ora del rinnegamento di Pietro, canta anche nell'ora della Risurrezione.

Se questi commenti, senza dubbio insufficienti, ci conducono a prendere coscienza della missione di Giovanni Battista, noi vediamo che la situazione, al Solstizio d'Estate, è in perfetto accordo con la sua parte, e così nella persona del Battista, come del resto quella dell'Evangelista, il ciclo santoriale unisce le prospettive spirituali ai dati peculiari alla Cosmologia Sacra.

Infatti, nel Solstizio d'Estate, il Sole entra nel segno del Cancro, domicilio della luna.

Nell'antica Cosmologia tradizionale, la luna simboleg-



Antico codice dell'Edda di Snorri
Ritta sul tetto di Valhöll, la capra Heiðrún brucia le fronde dell'albero
(forse il frassino Yggdrasil)

giava la memoria delle cose passate o perdute, e si diceva che ciò che è perduto sulla terra si ritrova sulla luna. E' così, per esempio, che nell'Orlando Furioso, l'Ariosto narra la storia del cavaliere che va sulla luna a cercarvi la ragione di Orlando, impazzito per amore.

Ora questo legame tra la memoria lunare da una parte, il Battista e la festa dei Massoni dall'altra, deve attirare la nostra attenzione.

Non si tratta in Massoneria della ricerca della Parola Perduta? E non è l'imposizione del nome "Giovanni" al Battista che permise a suo padre Zacaria di ritrovare l'uso della parola?

Osserviamo ancora che il Cancro simboleggia il "fondo delle acque", regione strana che san Paolo conobbe quando intraprese il viaggio che doveva condurlo a Roma.

Il fondo delle acque è rappresentato su una lama del tarocco dove si vede un gambero sul fondo di un fiume, un cane nero ed un cane che abbaia alla luna, dalla quale cade una pioggia di germi. Si è paragonata la pioggia di lacrime dipinta sul quadro della Camera di Riflessione alla pioggia di germi ermetici che assume la stessa forma, ma se le lacrime manifestano esteriormente il dolore, i germi, al contrario, hanno un carattere interiore





benefico, che San Paolo esprime così: "seminato nella corruzione, risusciterà nella gloria".

Infine il Solstizio d'Estate è la porta zodiacale dell'inferno: "Ianua Inferi", proprio come il Solstizio d'inverno, che apre il segno al Capricorno, è la Porta del Cielo", "Ianua Coeli".

E si citerà Porfirio nell'antro delle Ninfe.

Il "Cancro è favorevole alla discesa ed il Capricorno alla salita". Questa sentenza del filosofo neoplatonico fa eco alla parola di Giovanni Battista che diceva di Gesù: "egli deve crescere ed io diminuire".

Tuttavia, il passaggio attraverso la porta dell'inferno non deve essere preso in senso sfavorevole, dal momento che si tratta della via iniziatica perseguita regolarmente e normalmente, al contrario.

Occorre a questo riguardo rammentare le due più note discese all'Inferno della tradizione massonica-cristiana? Prima quella di Cristo. Si noterà che si tratta di un avvenimento molto misterioso, fra gli articoli di fede contenuti nel simbolo degli Apostoli, la più antica confessione di fede del Cristianesimo e la sola che sia riconosciuta dall'unanimità dalle chiese Cristiane.

Poi ricorderemo la discesa all'inferno di Dante. Nella divina Commedia, essa si pone all'origine dell'immenso viaggio che condurrà il Fiorentino sul monte delle Espiazioni, poi nel Paradiso Terrestre ed infine nel Paradiso Celeste.

Dante sfugge a tre pericoli tremendi della discesa (la caduta della Palude, il Ritorno a ritroso e la Pietrificazione) grazie all'intervento di un "Missus", mai nominato se non sotto il termine vago "un altro o un tale". Poi i commentatori hanno individuato in questo personaggio ora il Cristo, ora il Troiano Enea, ora l'Imperatore Enrico VII di Lussemburgo, alcuni per buone ragioni pensano sia il Santo che presiede alla porta Solstiziale della discesa. Del resto ci sono nella Bibbia altri avvenimenti che corrispondono alla discesa dell'inferno, per esempio la persecuzione degli Ebrei, seguita dall'Esodo e dal passaggio del Mar Rosso.

Ricordiamoci pure che l'iniziazione è sempre descritta come un viaggio.

L'analogia ci conduce a pensare che un tal viaggio comporti un rito preliminare di discesa all'inferno.

Infatti nei riti d'iniziazione, in grado d'apprendista, questa discesa è rappresentata in un luogo chiamata: camera di Riflessione.



Infatti nella preparazione si bendano gli occhi dell'iniziando, immergendolo così nel "nero più nero". La stessa preparazione evoca questa preparazione nell'espressione del Battista: "preparate la via del Signore", mentre l'isolamento è la rappresentazione del deserto. Infine, la parola "riflessione" allude alla luce riflessa della meditazione ed alla luce riflessa della luna.

Dunque vediamo che il simbolismo solstiziale può essere ricco e, quale luce, porta il Testimone qualificato "Luce ardente e brillante", guida ispirata da Elia che risuscita il Figlio della vedova, precursore della "luce Intellettuale Piena d'Amore" di Dante.

Marisa



Elia Risuscita il figlio della vedova - incisioni di Gustave Doré, 1874



IL RISVEGLIO INIZIATICO



intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni

Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati a:

Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna
e-mail : renato.salvadeo@tin.it

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (oppure in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederlo, inviando un semplice messaggio all'indirizzo e-mail < renato.salvadeo@tin.it > specificando:

1. l'indirizzo o gli indirizzi a cui dovremo inviare il tutto (se sino ad oggi non vi è arrivato nulla per e-mail, è possibile che gli indirizzi in nostro possesso non siano esatti; è opportuno che ci trasmettiate quelli corretti).

E' importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione, direttamente dal Sito (www.misraimmemphis.org), in formato PDF



